L'intervento di Togliatti

(Continuazione dalla 1. pagina)

complesso, dobbiamo considerare positivo. Un quadro positivo per la presenza del partito laddove si combatte, laddove ci si organizza, laddove si lotta per modificare le condizioni in cui vivono i lavoratori e per aprire nuove strade allo sviluppo dei rapporti sociali. Un quadro nel complesso positivo per la serietà con cui le questioni sono state affrontate, per il contributo dato alla discussione di queste questioni e per il potenziale di lotta, di slancio, di entusiasmo, che è venuto fuori da tutti gli interventi e dal complesso del dibattito.

Nell'impostare questa assemblea, gli organi dirigenti del partito avevano deciso di dare, alla preparazione dell'assemblea stessa, un indirizzo essenzialmente critico: questo vuol dire che noi stessi siamo andati a cercare i punti deboli per metterli in luce, per riuscire a comprendere come possano prodursi tali punti deboli nel grande quadro di una avanzata sindacale e politica, come bisogna lavorare per porvi riparo. Indichiamo questo modello di attività critica, nella misura in cui siamo riusciti ad applicarla, ai nostri avversari, i quali non hanno ancora capito che la capacità critica del nostro partito è stata ed è uno dei tanti elementi di forza, che accrescono le possibilità di sviluppo e di avanzata della classe operaia e dell'intero movimento operaio. Abbiamo lavorato e continuiamo a lavorare per educare tutto il nostro partito a questa capacità critica, al fine di fare aderire l'azione del partito alle condizioni e alla situazione che esso ha dinanzi a sè. La situazione cambia, si evolvono i rapporti sociali, i metodi stessi attraverso i quali si esercita in Italia il potere del padronato nella fabbrica, in modo diretto e nel quadro dello Stato. Questi metodi cambiano continuamente, gli uomini cambiano, nuovi gruppi di giovani appaiono sulla scena delle officine e quindi delle lotte di officina. Le donne sono entrate impetuosamente nel campo della produzione. Tutta una serie di altri rapporti sono cambiati nel nostro paese. Vi è stato un rimescolamento di masse umane, scese dalle montagne a cercare lavoro nelle città; oppure emigrate all'estero e poi ritornate dopo una certa esperienza.

Una situazione nuova ricca di elementi di sviluppo

Ebbene, tutta questa situazione deve essere compresa e seguita da noi in modo consapevole, e non può essere seguita in modo consapevole se non vi è uno spirito critico, perchè quando manca lo spirito critico, il partito si adagia nelle vecchie forme di lavoro, nelle vecchie abitudini di lavoro, nel vecchio tran-tran del lavoro puramente organizzativo, di pura agitazione e propaganda, senza comprendere che queste vecchie forme di lavoro non riescono più ad esercitare la loro presa su situazioni nuove, su uomini, su donne che non sono più quelli di prima. Abbiamo riscontrato questo spirito critico nella nostra assemblea e lo salutiamo come un fatto positivo.

Quanto a coloro che hanno voluto intessere i loro commenti con le consuete banalità e idiozie anticomuniste, a noi non resta altro che compatirli. Costoro ricevono degli stipendi per scrivere queste cose. Ad un certo momento chi li paga si accorgerà che non servono a nulla e lo stipendio non correrà più e, comunque, quelle banalità a noi non fanno e non faranno nè caldo nè freddo. Riflettiamo invece con interesse sulle osservazioni volte a precisare i temi di indole generale o particolare, che sono stati alla base del lavoro preparatorio e del dibattito attuale della nostra assemblea. Consideriamo cioè con interesse il fatto che da parte di esponenti del movimento cattolico e anche da parte di qualche altro giornale, si sia compreso il valore che ha la ricerca di una via attraverso la quale la classe operaia sia in grado, partendo dalla difesa dei propri interessi e dalle conquiste immediate, di giungere a una lotta per obiettivi più generali, e di esercitare così la funzione che le spetta nella vita della nazione. Questo è, in sostanza, il tema di fondo della nostra assemblea, e siamo lieti che tale tema sia stato compreso e dibattuto anche fuori dalle file del nostro partito.

Se abbiamo concentrato l'attenzione sulla determinazione dei compiti del nostro partito nelle fabbriche, abbiamo strettamente legato questa ricerca a quella delle funzioni spettanti alla classe operaia nell'odierno momento dello sviluppo del capitalismo nel mondo e nel nostro paese. Il momento è pieno di fatti nuovi e originali, che non esistevano dieci, quindici anni fa, e nemmeno potevano essere concepiti. E' un momento la cui novità dipende dalle trasformazioni strutturali che si sono compiute e che procedono nel mondo intero, attraverso la creazione, l'espansione, il rafforzamento di un sistema di stati socialisti, attraverso la liberazione dei popoli coloniali dal dominio dell'imperialismo. Tali fatti hanno portato alla conseguenza che le strutture capitalistiche che oggi non sono più le strutture dominanti, che lo imperialismo non si presenta più come la sola forza capace di dominare tutto il mondo; vi è un'altra forza, e questa forza è il socialismo. Il socialismo avanza come sistema sociale, come costruzione di una società nuova, e avanza correlativamente alla conquista della coscienza delle masse lavoratrici, particolarmente in quei paesi dove un'avanguardia comunista possiede la capacità di sviluppare questa coscienza nelle masse.

Esiste in Italia una aspirazione diffusa alla trasformazione delle strutture economiche e politiche del paese

Errano profondamente, direi che non comprendono nulla degli sviluppi storici del momento attuale coloro i quali, di fronte a questa grande lotta fra imperialismo e capitalismo da una parte, e dall'altra parte il socialismo e la coscienza socialista che avanzano, parlano unicamente di contrasti di potenza, e dicono che il compito della classe operaia sarebbe di rimanere al di fuori di questo contrasto, raccogliendo o andando a cercare il fiorellino della democrazia pura. Errano profondamente coloro i quali cercano di diffondere nella classe operaia questa posizione. Si avanza verso il socialismo combattendo, lottando per gli interessi immediati e per gli obiettivi politici e democratici della classe operaia, lottando contro gli orientamenti padronali nell'officina, lottando contro la politica imperialistica, sulla sfera più ampia degli avvenimenti nazionali e internazionali *(applausi)*.

Nel nostro paese, la diversa situazione che esiste oggi nel mondo ha delle ripercussioni che non possono essere negate, davanti alle quali non si possono chiudere gli occhi. Ed ha delle ripercussioni particolari per alcuni di quegli elementi ai quali ho accennato prima, di sviluppo della democrazia e delle lotte per la democrazia in Italia, da cui nasce la situazione presente. Esiste in Italia, diffuso non solo tra le forze avanzate della classe operaia, ma nella maggioranza della popolazione, un profondo stato d'animo, una profonda tradizione antifascista: esiste quindi un profondo attaccamento agli istituti della democrazia repubblicana, i quali sono stati creati attraverso le lotte del recente e del lontano passato. Certo questo è un fatto che limita grandemente le possibilità di manovra delle classi dirigenti borghesi, delle classi privilegiate italiane, e particolarmente dei loro gruppi più reazionari. Esiste anche una aspirazione diffusa, non diciamo in tutta la popolazione italiana, ma nella parte più avanzata di essa e non soltanto nell'avanguardia comunista, alla trasformazione delle strutture economiche e politiche del paese. Questo è un carattere intrinseco del nostro regime attuale.

Apro qui una parentesi per rispondere a coloro che sembra provino fastidio quando noi comunisti, avanguardia della classe operaia, partito che lotta per il socialismo e per il comunismo, dimostriamo il nostro legame col regime democratico e repubblicano attuale, mettiamo in luce gli elementi positivi che sono contenuti nella nostra Costituzione, e di questi elementi positivi e del carattere del nostro regime facciamo un punto di appoggio per riuscire a muoverci e ad andare avanti. Credo che la critica che a volte si fa con troppa leggerezza a queste nostre posizioni, dimentichi gli elementi essenziali del regime attuale. Quando si è dato vita, dopo il crollo del fascismo, a questo regime democratico, si è voluto creare, da parte di coloro che sedevano all'Assemblea costituente, da parte delle masse popolari che avevano tanto sofferto, da parte di quanti avevano combattuto nella Resistenza, una democrazia di contenuto nuovo, una democrazia, come dicemmo allora, progressiva.

E se nella nostra Costituzione sono scritte e sancite determinate trasformazioni delle strutture economiche e sociali, ciò è stato fatto per mantenere questa impronta al regime democratico italiano. Sarebbe assurdo che dimenticassimo tutto questo, creando una frattura fra ciò che siamo oggi e quella che è stata la storia voluta e costruita dalla classe operaia italiana *(applausi)*.

Se si pone il problema giustamente, si comprende anche perchè il « miracolo economico » non abbia spento e non potesse spegnere la lotta della classe operaia, la lotta delle masse operaie e lavoratrici per il progresso economico e per il progresso sociale.

Al contrario: il progresso economico ha allontanato, in una certa misura, o perlomeno affievolito, l'influenza negativa di alcuni elementi che frenavano l'avanzata. Non vi è dubbio che la stagnazione economica, per un lungo periodo di tempo, quella massa enorme di più di due milioni di disoccupati, pesavano sulla economia nazionale, imponendo lotte che erano talora solo lotte di resistenza, difensive, per conquiste limitate, immediate. La disoccupazione ha sempre rappresentato un freno allo sviluppo delle lotte in forme più avanzate.

E' vero che facilitava lo smascheramento propagandistico del carattere del regime capitalista, ma al tempo stesso creava nelle masse lavoratrici, nelle fabbriche, la paura di restare senza lavoro. Oggi, invece, sono entrati in azione degli elementi che sono di stimolo alla lotta di classe in forme nuove. Sono entrate nelle fabbriche nuove generazioni, vi sono entrate le donne: menti nuove, aperte alla visione della realtà attuale. Sono forze le quali partono da una certa intransigenza nei giudizi, ma questo è spesso un fattore positivo, in quanto aiuta a scoprire i difetti profondi che esistono nel sistema capitalistico. Pertanto, la ricerca di uno sviluppo nuovo, di una nuova via di uscita dalla situazione, non è una rottura col passato, anzi è un legame col passato. Rivive nelle nuove generazioni l'aspirazione profonda che era l'aspirazione dei partigiani sui monti, l'aspirazione delle masse che hanno eletto la Costituente e che volevano che dalla Costituente uscisse qualcosa di nuovo e di diverso dal vecchio regime capitalistico italiano. Gli stimoli alla lotta, quindi, nascono dalla stessa situazione creata dal cosiddetto « miracolo economico » e non vi è da stupire se la lotta si manifesta in modo così vivace sul terreno sindacale. Direi che non può essere diversamente. Ma sarebbe un errore se considerassimo questa vivacità del movimento sindacale come qualcosa di separato dal complesso della situazione politica del paese. Sarebbe grave errore se la lotta sindacale in Italia si chiudesse in quel quadro di riformismo paternalistico al quale accennava ieri un compagno delegato di Torino e nel quale un certo sindacalismo potrebbe anche inserirsi. Vi sono paesi in cui il sindacalismo operaio si è inserito appunto in questo modo in un quadro paternalistico.

L'ideologia del « neocapitalismo » è stata battuta dall' impetuoso sviluppo delle lotte sindacali

Il nostro movimento sindacale, invece, per il modo unitario col quale si è manifestato negli ultimi anni, ha un profondo legame con le lotte politiche. Sarebbe un errore creare una contrapposizione artificiale. Bisogna invece comprendere come la lotta sindacale porti con sè determinati risultati politici. La lotta sindacale ha dato un colpo più efficace della propaganda, per distruggere l'ideologia del « neocapitalismo », che è l'ideologia della collaborazione di classe fra gli operai e i padroni. Gli operai hanno smascherato questa ideologia, hanno messo a nudo, in modo molto evidente, la asprezza del rapporto di classe. Inoltre, non dimentichiamo che le lotte sindacali hanno creato un'ampia base unitaria in seno alla classe operaia e alle masse lavoratrici. La maggior parte delle lotte sindacali di questi anni sono state lotte unitarie, in cui i sindacati di diversa tendenza hanno lottato assieme. Sono stati mobilitati gli attivisti delle ACLI e della CISL, delle organizzazioni cattoliche dei lavoratori italiani, i quali hanno fatto i picchetti con noi comunisti, coi compagni socialisti. Questi sono grandi fatti, che hanno una profonda ripercussione nel formare una coscienza di classe nei lavoratori.

Sono d'accordo, poi, nel complesso, con quello che ha detto il compagno Scheda, il quale ha indicato come, oggi, la piattaforma elaborata dai sindacati sia in sostanza una piattaforma su cui si muove tutto il movimento operaio, una piattaforma che tende ad investire il potere del padronato nelle grandi aziende e a mettere in discussione il potere del padronato, a limitarlo, e tendenzialmente anche a spezzarlo. Sorgono quindi rivendicazioni nuove, ivi comprese le rivendicazioni di organismi che possono esercitare un controllo operaio nelle fabbriche, organismi previsti dalla nostra Costituzione.

Le nuove rivendicazioni comprendono elementi di programma politico già contenuti nella Costituzione della Repubblica

Credo però che sarebbe sbagliato ritenere che il passo in avanti rappresentato da questa piattaforma rivendicativa sia già stato conquistato pienamente da tutta la classe operaia italiana. Badate che se tutto il movimento operaio si muovesse già oggi su questo terreno, la crisi politica si accelererebbe per divenire crisi rivoluzionaria. Non siamo ancora in una situazione simile. Tuttavia, in pari tempo, dobbiamo tenere presente che questa piattaforma, presentata qui brillantemente da parecchi compagni, incorpora in sè una serie di elementi programmatici che sono stati e sono tuttora elementi costitutivi del programma politico di quella democrazia di contenuto nuovo, di cui la Costituzione del nostro paese è la carta. Si tratta di rivendicazioni che vanno in quella direzione, nella direzione della creazione di organi di gestione operaia, della nazionalizzazione dei grandi complessi monopolistici, e così via.

Tutto questo deve essere tenuto presente, come pure vanno tenute presenti le condizioni particolari che esistono in determinati settori della nostra economia e che rendono attuali rivendicazioni di carattere molto avanzato. Non dimentichiamo che in Italia abbiamo un settore di industria nazionalizzata, che credo sia il più esteso di tutta l'Europa occidentale, anche se si tratta di un settore nazionalizzato non totalmente ma in forme particolari. Abbiamo persino un ministero delle partecipazioni statali. Cosa rispondiamo quando ci si chiede se le nazionalizzazioni creano un regime socialista? Le nazionalizzazioni, di per sè, non creano un regime socialista: le nazionalizzazioni non risolvono di per sè il problema della posizione della classe operaia nella conduzione della produzione; non danno soddisfazione, di per sè, alle rivendicazioni presentate dalla classe operaia. Però noi diciamo che le nazionalizzazioni creano una situazione in cui si può favorevolmente sviluppare la lotta politica, parlamentare, democratica, e in cui le lotte sindacali possono dare un impulso all'avanzata di tutto il movimento operaio verso profonde trasformazioni strutturali. Non dimentichiamo che nel settore nazionalizzato dell'industria già si presenta di fatto in Italia la possibilità di intrecciare in questo modo elementi sindacali e politici. Ma questi elementi sono del tutto consapevoli? Non sono consapevoli pienamente, direi, almeno in tutta l'avanguardia della classe operaia. E non sono giunte a piena consapevolezza neanche tutte le moderne necessità delle grandi masse. Qui è stato sottolineato quali modificazioni abbiano avuto luogo negli ultimi tempi nel complesso della classe operaia con l'ingresso di nuovi strati di giovani e di donne e con l'abbandono dalle officine da parte degli operai anziani. Ebbene queste modificazioni sono favorevoli a noi, allo sviluppo delle lotte nelle fabbriche o sono contrarie? Si tratta senza dubbio di fenomeni che sono costati sacrifici, dolori, sofferenze alla classe operaia. Vi sono stati operai cacciati dalle fabbriche a 40-45 anni, discriminati per ragioni sindacali o politiche. Vi sono state ingiustizie e sofferenze di cui è responsabile l'ordinamento capitalistico borghese. Tuttavia, dopo un certo tempo, anche laddove il processo di trasformazione della composizione operaia è stato più controllato in senso reazionario, allo scopo di creare situazioni a noi sfavorevoli, si assiste alla ripresa. Voi vedete agire a nostro favore gli elementi che la classe padronale riteneva dovessero agire sempre a nostro sfavore. Allora vedete andare avanti il sindacato unitario e il PCI nelle fabbriche di Ravenna, nelle officine meccaniche di Reggio Emilia, in determinate fabbriche della Sicilia, dell'Italia Meridionale. Il processo è in corso, anche se è un processo faticoso. Ma questi risultati vengono raggiunti se alla trasformazione corrisponde un'azione politica adeguata, un'azione che mantenga viva e sviluppi la coscienza politica, la coscienza di classe in seno alle masse lavoratrici: quindi una coscienza non solo sindacale, ma una coscienza in cui gli obiettivi politici contenuti nella piattaforma sindacale si aggiungano a tutti gli altri elementi di critica della società odierna.

Ho sentito affermare a volte che le nuove generazioni che vengono in fabbrica sarebbero già conquistate al socialismo. Permettetemi di dire che ho delle riserve a questo proposito. Noi salutiamo queste nuove generazioni che ci danno la prova di quanto sia profondo il senso di classe dei lavoratori italiani, di quanto grande sia la forza espansiva della nostra lotta; noi vediamo risorgere nell'orientamento, nell'azione di questi giovani, la tradizione di combattimento che per decenni e decenni ha condotto i lavoratori italiani ad aprirsi una strada verso la democrazia e il socialismo. Abbiamo visto venire a questa tribuna dei giovani, delle donne, i cui interventi e le cui parole ci hanno commosso, perchè ci confortavano nelle nostre posizioni e perchè sapevamo che quei giovani e quelle donne uscivano da fabbriche dove spesso dominano le forze clericali e a stento penetra la nostra parola. Sentivamo che è stata accesa là una scintilla nuova del socialismo, che può essere mantenuta accesa *(applausi)*. Però ricordiamoci che una coscienza socialista è qualcosa di elaborato, di ampio, di complesso, e deve comprendere sia un giudizio negativo sulla società capitalistica sia una prospettiva diversa, e una consapevolezza della necessità di lottare per raggiungere questa prospettiva. Ciò di cui sono convinte oggi le nuove leve operaie e le donne mi pare sia il giudizio negativo sull'attuale stato di cose: viene respinto il sopruso del padrone, viene respinto il sistema che dà origine al sopruso nelle fabbriche, e matura la volontà di combattere per spezzare questo sistema, per avere un sistema nuovo. Ma quale sia il sistema nuovo che deve essere raggiunto, è ancora confuso. E confusa è la coscienza della lotta che deve essere condotta. Per cui quando ci dicono: vi sono dei giovani che affermano che saranno con noi quando si tratterà di fare la rivoluzione, ma che adesso parliamo troppo di riforme e di democrazia: ricordiamoci che questo è un vecchio discorso, sentito molte volte, un discorso che non vale. Infatti quando c'è un movimento rivoluzionario, accade che spesso che in prima fila non ci stiano proprio quelli che dicevano di « riservarsi per il momento dell'azione » *(applausi)*.

A noi spetta di riuscire a far comprendere che la lotta per rivendicazioni sindacali avanzate, per una svolta politica, per lo sviluppo della democrazia, è una lotta che apre la strada verso il socialismo: sempre partendo dalla base democratica che siamo riusciti a realizzare, da ciò che la classe operaia ha fatto in passato.

E' evidente che si deve inserire qui l'azione del partito. Non si chiede al partito, nella fabbrica, di disinteressarsi dell'attività sindacale. Sarebbe assurdo. Ma nella fabbrica deve sorgere il gruppo degli attivisti del sindacato, iscritti al nostro e anche ad altri partiti o senza partito, e questo gruppo deve avere la sua propria funzione. Il partito deve ricordare di essere un'avanguardia non solo sindacale, ma politica, la quale deve rendere espliciti tutti gli elementi di critica della società attuale, e deve indicare la via di lotta per trasformare la società, per conquistare una società socialista, per portare la classe operaia alla direzione della società.

Questo è il compito di propaganda, senza dubbio, e non disprezziamo affatto la propaganda; però non vi è solo la propaganda. Vi sono molti altri problemi, e accennerò qui ad uno che non mi pare sia stato abbastanza sottolineato: il problema della lotta per l'unità della classe operaia. Sul terreno sindacale esiste un grave, assurdo solco di incomprensione fra i militanti dei diversi sindacati. Essi hanno realizzato lotte unitarie di portata mai vista. Ma sul terreno politico, come stanno le cose? Realizzare la unità sul terreno politico, non vuol dire che dobbiamo reclutare tutti gli operai attivi al partito comunista. Riconosciamo che vi sono altre correnti, altre tendenze politiche che hanno diritto di esistenza in seno alla classe operaia, ma con le quali vogliamo collaborare sul terreno politico. Lottare per l'unità della classe operaia, significa lottare per qualche cosa di concreto.

Prima di tutto, in che misura, nella classe operaia, esiste ancora dell'anticomunismo? Esiste ancora in seno ai militanti delle ACLI, dei circoli di Azione cattolica, della CISL. Questi militanti facevano i picchetti con voi durante gli scioperi, ma quando si tratta di dibattere i problemi di politica generale, non vi è dubbio che ritornano ancora gli argomenti anticomunisti volgari, e si sente dire che coi comunisti non si può andare d'accordo perchè hanno il coltello fra i denti, si sente parlare dell'Ungheria, di Stalin, e così via. Vi è tutta un'azione da svolgere per distruggere completamente alle radici l'anticomunismo, partendo dalla fabbrica. Vi è una gran parte degli operai italiani, con una fede religiosa che noi rispettiamo, i quali aderiscono ad una determinata organizzazione sindacale. Ora, il problema è quello della collaborazione della classe operaia di convinzioni socialiste e che segue il nostro partito con quella parte della classe operaia che è iscritta alle organizzazioni cattoliche: il problema della collaborazione tra queste forze è in Italia un problema di importanza decisiva per la avanzata verso il socialismo, per riuscire a modificare i termini della situazione politica generale nel nostro paese.

Il ruolo del nostro partito nella collaborazione tra lavoratori socialisti e lavoratori cattolici

Ecco dove è necessario che intervenga il lavoro del partito. Non è il sindacato che può compiere questa funzione. E' una funzione che compete ai compagni, alle cellule, alle sezioni del partito. A questi temi deve essere dedicato il materiale di propaganda, devono essere dedicate iniziative concrete del partito, devono essere dedicate apposite riunioni con i lavoratori di altre tendenze. Non importa se all'inizio ci si troverà solo in cinque o sei, se la riunione sarà soltanto una conversazione. Abbiamo sempre cominciato così e siamo andati avanti. Bisogna seguire tutte le strade. Voi credete — bisogna chiedere — che questa forza di due milioni di comunisti, di sette milioni di elettori, possa essere messa al bando? Credete — bisogna chiedere ancora — che si possano raggiungere gli obiettivi che sono comuni a tutti i lavoratori, se si mantiene la preclusione politica verso i comunisti? Ecco un grande compito del partito nelle fabbriche, delle cellule di fabbrica, per riuscire a creare le condizioni nuove per lo sviluppo della lotta politica in tutto il paese. La stessa cosa vorrei dire per gli operai di convinzione socialdemocratica, di cui noi possiamo, per certi aspetti, rispettare anche le convinzioni. Ma noi dobbiamo distruggere una cosa: la ideologia anticomunista; dobbiamo annientare il veleno anticomunista.

La lotta per l'unità politica della classe operaia compito fondamentale delle organizzazioni comuniste

I compagni socialisti sono coloro ai quali siamo più vicini. Sono nostri fratelli, abbiamo combattuto assieme, per decenni. Non possiamo non svolgere una azione verso di loro, per dimostrare che la posizione secondo cui non si può collaborare coi comunisti per la conquista del potere è una posizione assurda. Al contrario, si deve giungere a un'azione comune coi comunisti se si vuole davvero lottare per il potere. Non vogliamo che si diffondano nella classe operaia talune posizioni attuali di alcuni dirigenti del Partito socialista, perché se queste posizioni si diffondessero esse renderebbero impossibile la lotta per il potere, in un paese come il nostro. Quando si è trattato, nel giugno e nel luglio dell'anno scorso, di combattere per impedire che andasse al potere il gruppo più reazionario della Democrazia cristiana e della grande borghesia italiana, allora i comunisti sono stati in prima fila e tutti hanno compreso che bisognava collaborare con essi. In questo momento è più che mai indispensabile la collaborazione dei comunisti, dei socialisti, dei socialdemocratici, con quella parte della classe operaia cattolica che comprende la necessità di modificare le basi dell'attuale struttura economica e sociale.

La lotta per l'unità politica della classe operaia è compito fondamentale delle cellule del Partito comunista, delle nostre sezioni, di tutta la nostra organizzazione. Devono essere prese iniziative politiche sui diversi aspetti della situazione nazionale e internazionale, per raccogliere gli operai intorno a un programma di sviluppo della nostra democrazia, di difesa delle istituzioni democratiche, di lotta contro i gruppi più reazionari della borghesia: intorno ad un programma avanzato, per l'applicazione dei principi della nostra Costituzione, e per quello che deve essere il contenuto del regime democratico che vogliamo nel nostro paese: intorno al problema della terra, al problema della scuola, agli altri problemi della vita nazionale; intorno alle lotte per la pace, per la denuncia dell'imperialismo, per la mobilitazione contro i provocatori di guerre che stanno alla testa del blocco atlantico imperialista. Non è senza significato che vi sia stata una così profonda ondata di commozione in Italia quando venne assassinato il capo del popolo congolese, Patrice Lumumba *(applausi)*. Non è senza significato che le masse lavoratrici abbiano manifestato il loro sdegno, perché non si è trattato solo di una protesta di valore sentimentale, ma di una azione politica, di una lotta contro quell'imperialismo che non può più dominare il mondo se non col delitto e con la minaccia di una distruzione totale.

E' sviluppando queste iniziative politiche che riuscirete a rendere più forte l'organizzazione nelle fabbriche. Quando ci guardiamo attorno nelle città italiane, non solo nel Nord, ma anche nell'Italia meridionale, noi vediamo nuovi centri di lavoro, medie officine dove lavorano diverse decine e anche diverse centinaia di operai. Questi votano per la commissione interna, quando vi è, in maggioranza per la CGIL; spesso, probabilmente, danno il voto a partiti di sinistra nelle elezioni amministrative e politiche. Ma non sono comunisti. Credo che qui vi sia un compito che non spetta solo agli organi dirigenti delle federazioni, e non solo alle sezioni, ma alle cellule stesse. La cellula di una grande fabbrica deve vedere che sono sorti, lì accanto, altri nuclei produttivi, dove lavorano centinaia di operai, e deve svolgere un'azione di espansione, di penetrazione, nelle nuove fabbriche. Questo deve essere fatto naturalmente con il controllo degli organi dirigenti del partito. Dobbiamo arrivare nelle fabbriche dove non abbiamo ancora dei militanti, e spostare eventualmente militanti da altre fabbriche, per avere un primo punto di appoggio, per iniziare un lavoro di propaganda. Dobbiamo svolgere una attività che ci consenta di penetrare sempre più in seno alla classe operaia e di farla avanzare nel senso dello sviluppo della democrazia, verso il socialismo.

Queste sono le cose essenziali che volevo dire sulle questioni che sono state sollevate nel dibattito.

Concludo, compagni. Vedete, in questi giorni, in quest'anno, si celebra il centenario dello Stato unitario italiano. Desidero affermare qui che sbagliano profondamente coloro che credono che la classe operaia si consideri estranea alle celebrazioni di questo centenario. Non è vero. Non è vero che solo i borghesi mettano le bandiere alle finestre quando si tratta di celebrare questa ricorrenza. Prima di tutto, alla classe operaia spetta il merito di avere, attraverso l'azione del fondatore del nostro partito, Antonio Gramsci *(applausi)*, svolto la critica più acuta e intelligente del modo come si è compiuto il Risorgimento italiano: e non una critica puramente negativa, che non veda quali sono stati gli appigli positivi verso lo sviluppo di una nuova società nazionale unitaria in Italia.

La democrazia all'Italia è stata data dalla classe operaia

Oggi, tutti coloro che vogliono discutere il problema della nostra storia, devono rifarsi al giudizio che la classe operaia ha dato, attraverso il fondatore del suo partito d'avanguardia. Ma in secondo luogo ricordiamoci quale contributo ha offerto la classe operaia, in cento anni di storia unitaria, allo sviluppo civile del nostro paese. Quale contributo ha dato — viceversa — la grande borghesia capitalistica, industriale, agraria? La grande borghesia ha dato al popolo una serie di guerre, due guerre mondiali, nel corso delle quali l'Italia è stata portata sull'orlo della catastrofe; ha dato vent'anni di tirannide fascista, ed anche prima della tirannide fascista non era mai riuscita a creare un regime di vera democrazia, che permettesse agli operai e ai contadini di partecipare in qualche modo alla direzione della vita del paese. Ebbene, la democrazia all'Italia è stata data dalla classe operaia *(applausi)*. Noi abbiamo dato la democrazia all'Italia, attraverso le nostre lotte per il socialismo, per una rivoluzione socialista, attraverso le nostre lotte per buttar giù il fascismo, per creare un ordinamento democratico progressivo, che apra a tutto il popolo la possibilità di avanzare, divenendo veramente classe dirigente della vita nazionale.

Anche noi, quindi, mettiamo la bandiera alla finestra quando si celebra il centenario! Accanto, mettiamoci la bandiera rossa *(applausi)* volendo con ciò affermare che la classe operaia ha dato il proprio contributo decisivo per creare un'Italia nuova, un'Italia che possa avanzare sulla via del socialismo. La classe operaia, e noi Partito comunista alla sua testa, daremo tutto ciò che sta in noi perché questa avanzata si compia sino alla vittoria ». *(Ovazioni. Tutta l'assemblea, levatasi in piedi, applaude lungamente).*

Effettuato sabato il sorteggio

A un abbonato di Empoli la quinta «600» dell'Unità

Nella mattinata di sabato hanno avuto luogo presso le nostre sedi le operazioni di sorteggio per la quinta assegnazione dei premi destinati ai vecchi e nuovi abbonati per il 1961, in regola con il pagamento alla data del 30 aprile 1961.

A Roma il sorteggio, è avvenuto alla presenza del notaio Achille Sabelli, del prof. Donato Luceri dell'Intendenza di Finanza e del compagno Mario Pallavicini direttore amministrativo dell'Unità.

Dall'urna sono stati estratti i nomi dei seguenti abbonati ai quali vanno i premi a fianco indicati:

Bini Tito, via del Gelsomino 10, Empoli (Firenze) che vince una « Fiat 600 »; secondo, terzo e quarto, rispettivamente sono risultati: *Brandini Alvaro*, via Guerrazzi, Sinalunga (Siena); *Gamberucci Libero*, via 24 Aprile 2, Pomarance (Pisa); *Sampieri Aldo*, presso Federazione Comunista, Siena i quali vincono ciascuno un televisore « Irradio » da 21 pollici con fonografo.

I premi dell'edizione milanese sono stati sorteggiati come segue:

Zella Achille, Monte San Michele, Abbiate Guazzone (Varese) che vince una « Fiat 600 »; secondo, terzo e quarto, rispettivamente: *Soncini Gino*, Meletole di Castelnuovo S. (Reggio Emilia); *Vettico Vittorio*, Gressan (Aosta); *Canetti Ivo*, Antreola di Mozzano (Parma) i quali vincono ciascuno un televisore da 21 pollici con fonografo « Irradio ».

novità

Editori Riuniti

economia

Karl Marx
Teorie sul plusvalore
Libro IV del "Capitale" volume I
Traduzione e prefazione di G. Giorgetti "I classici del marxismo", nuova serie rilegata 630 pagine, 2 800 lire
Con questo volume si dà inizio alla traduzione — in tre volumi — del IV Libro del "Capitale", condotta per la prima volta sul testo autentico e integrale pubblicato di recente a Mosca e a Berlino. L'ampia prefazione offre una penetrante analisi della formazione del pensiero economico e del metodo storiografico di Marx

Antonio Pesenti
Lezioni di scienza delle finanze e diritto finanziario
"Universitaria" 360 pagine, 2 200 lire
Frutto di una lunga esperienza didattica e di un'acuta analisi dell'attività finanziaria dello Stato italiano, queste lezioni tendono a ricondurre la scienza delle finanze ad una visione organica e unitaria.

ideologia e politica

Vladimir Ilic Lenin
Opere complete, volume VIII (gennaio-luglio 1905)
550 pagine, 2 500 lire.
Gli scritti raccolti in questo volume — molti dei quali compaiono per la prima volta in italiano — mostrano il metodo con cui Lenin affrontava, alla vigilia della rivoluzione del 1905, i problemi della azione rivoluzionaria del partito proletario

narrativa

M.E. Saltykov-Scedrin
Storia d'una città
"I narratori del realismo"
Un'inimitabile satira della Russia zarista e dei suoi governanti, vivacemente disegnata sotto il velo di un'immaginaria "cronaca ritrovata" del XVIII secolo

Theodor Fontane
Effi Briest
"I narratori del realismo"
Un capolavoro del naturalismo tedesco dell'ultimo '800 il racconto limpido e insieme drammatico della vita di una giovane donna nel pesante clima della Germania bismarckiana.

In vendita nelle librerie e presso le Filiali Editori Riuniti: Roma, via dei Frentani 4 - Tel. 451 921 - Napoli, piazza Francese 55 - Tel. 451 951

Editori Riuniti - Roma